

## Un invito a casa Berlusconi «Veronica, riprenditelo»

MILANO C'è stato un appello ripetuto e sentito alla signora Berlusconi: «Veronica riprenditelo». Forse è stato questo lo slogan più gettonato della manifestazione. Ma ogni pezzo di corteo ha proposto variazioni sullo stesso tema, cioè la dura critica al governo del centro-destra.

«E' una Repubblica delle banane» denunciava uno striscione. «Avevate promesso ricchezza, avete dato povertà» recitava un altro, mentre diversi sindaci dei comuni dell'Hinterland milanese, compreso il primo cittadino di Arcore dove risiede il presidente del Consiglio, si lamentava dei tagli ai servizi sociali causati dalla Finanziaria di Tremonti.

Una delegazione di minatori provenienti dalla Sardegna hanno portato i caschi gialli e uno striscione creato per l'occasione: «Berlusconi sono dolori: son tornati i minatori».



## Gli operai di Mirafiori e Arese «Non lasciateci soli, aiutateci»

MILANO In Piazza Lima arriva Sergio Cofferati, poi si incontra con Guglielmo Epifani e gli altri dirigenti della Cgil. I lavoratori della Fiat di Mirafiori e Rivalta, quelli dell'Alfa Romeo di Arese sono qualche metro più avanti, coi loro striscioni di fabbrica. Saluti, abbracci, fotografie ricordo, inviti a non mollare.

La gente, fuori e dentro il corteo, applaude gli striscioni dei lavoratori, solidarizza con loro in un momento così difficile.

Dietro lo striscione dell'Alfa di Arese c'è rabbia per l'ultima proposta del sindaco Albertini («Perché non fanno i tassisti» ha detto) che sembra dare per certa la chiusura della fabbrica mentre loro stanno lottando perché rimanga aperta. «Noi vogliamo che la Fiat ritiri il piano della cassa integrazione, se passa non c'è più futuro per la fabbrica e per il nostro lavoro». Tutti aspettano l'incontro di domani col governo, tra speranze e paure.



I lavoratori della Piaggio

Foto di Andrea Sabbadini



Un messaggio per Berlusconi

Foto Di Riccardo De Luca



Di Pietro, Chiamparino, Fassino e Pecoraro Scanio Foto di Andrea Sabbadini

# «Con questo governo si rischia la crisi civile»

Fassino: non siamo condannati ad avere Berlusconi per sempre. E in piazza l'Ulivo si allarga

Carlo Brambilla

MILANO Uno corteo di 300 mila persone, con la testa in piazza del Duomo e la coda ancora ferma in piazza Loreto. L'Ulivo di protesta, «contro la Finanziaria e non solo», ha sfilato per cinque chilometri nel centro di Milano. Una manifestazione che ha messo tutti d'accordo. Una protesta imponente, definita da Nicola Mancino «assolutamente indispensabile» per denunciare gli enormi danni che il Governo Berlusconi sta producendo al Paese. Un quadro preoccupante, nitidamente fotografato dal segretario dei Ds, Piero Fassino: «Siamo di fronte al rischio di una crisi civile». «Unità, unità», lo slogan più gettonato dai manifestanti. E di quella unità possibile e doverosa del centrosinistra la piazza ha dato una prova convincente. Certo tutte le bandiere dei partiti che compongono l'Ulivo erano rigorosamente sventolanti, ma riunite idealmente dallo striscione d'apertura che recitava «si deve e si può cambiare». Insomma l'altra Italia, quella dei partiti oggi all'opposizione, stimolata anche dalle proteste della società civile, ha mostrato la sua forza contraria a una politica giudicata pericolosa per gli stessi fondamenti della Repubblica democratica. Una manifestazione che sicuramente servirà a stemperare i problemi interni alla coalizione e che potrà favorire la nascita di un soggetto politico nuovo e strutturato, perché «non siamo affatto condannati ad avere Berlusconi per sempre», come ha detto Fassino concludendo la manifestazione.

Il segretario Ds, nel corso della sua lunga giornata milanese, snodatasi fra un convegno sulla Finanziaria con Enrico Letta e un incontro con una delegazione di operai dell'Alfa Romeo di Arese, ha rimarcato a più riprese il problema centrale della politica: «Fronteggiare la grave crisi civile». Dal palco degli oratori in piazza del Duomo ha puntato l'indice sui tre punti cardine della politica di Berlusconi: «Assistiamo a un'intollerabile occupazione dell'informazione, come dimostra la penosa vicenda Rai; assistiamo a uno sconsiderato e quotidiano attacco alla magistratura e alla giustizia; e ora stanno preparando lo smembramento del Paese con la proposta di devolution voluta da Bossi». Quindi bocciatura senza ap-

pello della Finanziaria, che «non sviluppa il Nord e impoverisce il Sud», bocciatura per il suo autore, il ministro Tremonti che «racconta balle agli italiani», ma soprattutto opposizione senza quartiere alla nuova of-

fensiva del centrodestra sugli assetti dello Stato, con risposta immediata alla minaccia del Premier di porre la fiducia sulla devolution: «Berlusconi subisce lo schiaffo del ricatto politico di Bossi. Mette la fiducia

per far tacere le voci che nella maggioranza dissentono da questo provvedimento che sollecita gli istinti più rozzi e corporativi del Paese. E comunque sia chiaro che quello di cui parla Bossi nulla ha a che vedere

col federalismo».

Hanno parlato in tanti dal palco. A qualcuno, come Ottaviano Del Turco (Sdi), la parata non è piaciuta, «una fiera delle vanità più che dell'unità». Ha parlato Antonio

Di Pietro, che ha promesso alleanza anche elettorale con l'Ulivo, motivando così: «Tutti coloro che si battono per fermare Berlusconi devono collaborare. È questo l'impegno morale che chiede la base». Ma sul

palco non ha preso posto Sergio Cofferati, che ha sfilato silenzioso sotto le bandiere dei Ds di Milano, accanto al suo successore al vertice della Cgil, Guglielmo Epifani. Comunque il nome del «cittadino qualunque» Cofferati, è stato scandito e invocato a più riprese dalla piazza.

Ha parlato l'ex ministro Oliviero Diliberto, dei comunisti italiani ricordando l'«alto valore dell'eredità lasciata da Aldo Moro ed Enrico Berlinguer» ma annotando che all'appello manca ancora Rifondazione: «Avrei voluto vedere Bertinotti qui. Ma loro hanno fatto un'altra scelta, quella di non esserci».

Presentati uno dopo l'altro dall'attrice Ottavia Piccolo hanno preso la parola anche rappresentanti non partitici: dall'operaio dell'Alfa di Arese, al rappresentante degli artigiani. Ha parlato anche Daria Colombo, una delle animatrici dei girotondi milanesi e nazionali. Tutti insieme a testimoniare della buona riuscita della prova di Ulivo allargato, tutti insieme a confermare la stessa convinta volontà di non arrendersi al Governo Berlusconi. Ulivo più largo, dunque, e più coeso. Il presidente dei Verdi, Alfonso Pecorello Scario, ha così ricordato l'altra manifestazione, quella di Cosenza, trovando, quindi, un legame anche con il popolo dei movimenti.

Molti applausi ha raccolto l'intervento di Nicola Mancino che ha demolito l'impianto politico su cui si regge la maggioranza evocando pure il ricorso al referendum costituzionale contro «ogni tentativo di smembrare l'Italia», sotto gli impulsi sciagurati della Lega di Bossi. Insomma tutto l'orgoglio dell'Ulivo è salito sul palco di Milano. Tutti i leader hanno preso la parola, anche i movimenti e i girotondi. E Fassino non ha mancato di sottolineare: «La sconfitta è ormai alle spalle e le amministrative della scorsa primavera hanno dimostrato che «uniti si vince». E qualcuno è andato ancora più in là, come appunto Diliberto, aprendo le porte a un rapporto costruttivo con Rifondazione comunista. «Uniti si vince»: la piazza ieri a Milano era unita e invocava unità. Chiosava un manifestante con bandiera italiana in spalla: «Ora non ci sono più scuse, facciamo davvero l'Ulivo». «Uniti si vince», e il popolo ulivista che ha abbandonato Piazza del Duomo intonando a gran voce l'Inno di Mameli, ne è profondamente convinto.

Di Pietro: collaborino insieme coloro che si battono per fermare Berlusconi. È un impegno morale con la base



Foto di Andrea Sabbadini

## l'intervista

Antonio Bassolino  
presidente regione Campania

Federica Fantozzi

ROMA Alla giornata di manifestazioni organizzata ieri dall'Ulivo ha preso parte anche il «governatore» della Regione Campania Antonio Bassolino, alla testa di uno dei cortei di Bari. L'ex sindaco di Napoli è soddisfatto di un'iniziativa «bella e forte». Che, auspica, potrebbe costituire il «punto di partenza» per un nuovo corso della politica di sinistra e ulivista nel Mezzogiorno, invocato da Piero Fassino. Commenta Bassolino: «Il centrosinistra lavori per una grande alleanza meridionale costituita dalle forze istituzionali, sindacali e imprenditoriali». Obiettivo cui contribuisce in prima persona: «Ho fatto sentire la mia voce quando c'erano Prodi, D'Alema e Amato e lo faccio adesso perché l'autonomia e l'interesse del Sud devono essere messi in primo piano».

**Presidente Bassolino, qual è il clima della giornata?**  
«Sta andando bene. È una manifestazione molto bella, forte, con

«Una grande alleanza, meridionale e trasversale, di forze sindacali, istituzionali, imprenditoriali»

## «Il Mezzogiorno colpito due volte da Finanziaria e devolution»

due grandi cortei. Ed è importante che il centrosinistra sia sceso in piazza al Sud, perché è la parte più colpita sia dalla Finanziaria che dalla devolution di Bossi».

**Pochi giorni fa a Napoli si è svolta un'assemblea dei Ds del Mezzogiorno che ha evidenziato l'abbandono delle loro regioni da parte della Finanziaria per l'anno venturo. Quali le conseguenze?**

«Le implicazioni sono pesanti. La Finanziaria colpisce regioni e comuni di tutta l'Italia, ma colpisce

La legge di bilancio taglia risorse a Regioni e Comuni. Inoltre elimina nel Meridione ogni incentivo

due volte il Mezzogiorno. La prima perché taglia risorse anche alle regioni e agli enti locali del Sud. La seconda per tutto ciò che attiene agli incentivi, alle leggi di incentivazione, alle risorse destinate alle regioni meridionali. Ed è per questo che le forze imprenditoriali ed economiche, nonché le forze sindacali unitariamente, chiedono che la legge venga modificata al Senato».

**Un fronte trasversale.**  
«È imponente l'ampiezza delle forze che si sono espresse contro la devolution. Le tre organizzazioni sindacali sono unite, sia sul giudizio sulla Finanziaria che sulla devolution perché entrambe vanno a colpire gli interessi più profondi del Mezzogiorno. È una battaglia che ci riguarda tutti al di là del colore politico: me e Fitto, Bubbico e Chiaravallotti... E oggi Confindustria usa parole perfino più pesanti di quelle che posso usare io, dopo aver dato credito al governo».

**Condivide anche l'autocritica di Fassino sulla «marginalità» dei Ds in questa parte del Pa-**

**se e sull'opportunità di riorganizzare la strategia del partito su basi nuove?**

«La presenza dei Ds nel Mezzogiorno è molto articolata, non è uniforme. In alcune parti abbiamo un'importante posizione di governo, in altre siamo all'opposizione. Ma è giusto il richiamo di Fassino. Ed è giusta anche la sua volontà tesa a rafforzare la presenza dei Ds e di tutto il centrosinistra. In quest'ottica, la manifestazione di oggi (ieri per chi legge, ndr) può essere il punto di partenza».

La legge di Bossi spacca il paese, è una follia. Meglio la riforma costituzionale un federalismo unitario e solidale

**Con il federalismo già pronto, Bossi insegue la sua devolution, la Consulta richiama il governo, i centristi prendono le distanze, Fassino teme una crisi civile. Cosa succede?**

«La devolution è una follia politica e istituzionale, soprattutto in questo momento. Va applicata la riforma costituzionale già fatta, che è ispirata a un federalismo solido e unitario, mentre la devolution spacca il Paese».

**Berlusconi si è schierato con Bossi, annunciando che non esclude di porre la questione di fiducia.**

«Ho molti dubbi sulla possibilità che si ponga la fiducia su una legge di riforma costituzionale. Perciò stento a prendere sul serio le parole di Berlusconi. Ci sono già dei dubbi sulla correttezza dell'iter di questa legge, lo ha ricordato anche il presidente della Corte Costituzionale. È inaudito fare una tale forzatura sapendo che una riforma costituzionale per il federalismo è stata appena fatta».

Il segretario Ds: Berlusconi è sotto il ricatto di Bossi. E il ministro Tremonti racconta balle agli italiani

